

## 2^ DOMENICA DI PASQUA

Commento al Vangelo delle Animatrici Caterina FACCHINI e  
Laura BIANCALANI

Prima Lettura: Atti degli Apostoli 2,42-47  
Vangelo di Giovanni 20,19-31

Ogni volta che leggiamo questo brano del Vangelo ci riconosciamo in Tommaso; anche noi, se non vediamo, non crediamo, dimenticandoci invece che come Tommaso, siamo chiamati da Cristo a credere anche se la resurrezione di Cristo è una realtà molto particolare e difficile. Dio però non ci abbandona alle nostre difficoltà ed ai nostri dubbi ma ci viene incontro:

Lui conosce la nostra natura, conosce le nostre debolezze e ci offre un modo per **"non essere più increduli ma credenti"**, credere cioè nella testimonianza che gli altri ci offrono di Lui.

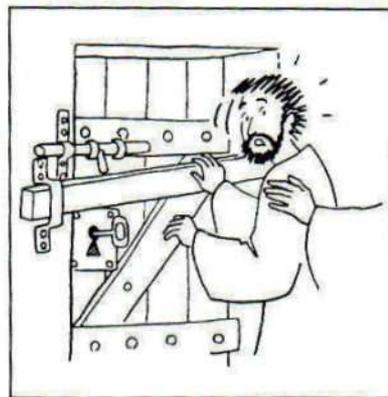
Spesso però la nostra fede è molto debole e basta poco per farla crollare, basta un momento di difficoltà e si affievolisce e siamo subito pronti ad incolpare Dio di ciò che ci succede, non riuscendo a capire come Dio possa permettere che accadano cose che ci fanno male. Ma è proprio qui che dovrebbe farsi forte e presente in noi la fede; proprio nei momenti difficili dobbiamo saperci ricordare che Dio ci ama così tanto, da arrivare a veder crocifiggere il proprio Figlio per la nostra salvezza.

Una salvezza che Egli rende attuale attraverso il sacramento del perdono dei nostri peccati quando riconosciamo di aver sbagliato allorché ai suoi discepoli dice: "ricevete lo Spirito. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi".

Anche se solo Dio può perdonare, e solo a Lui dobbiamo guardare per ottenere la remissione dei peccati, Egli affida agli apostoli, alla Chiesa, il compito di perdonarci.

Oggi più che mai abbiamo bisogno del **sacramento della riconciliazione**, non siamo più abituati a riconoscere i nostri errori e, spesso, pur di non ammetterli, continuiamo a seguire strade sbagliate. È qui che Dio si mostra proprio come un padre per noi: come un padre, infatti, ci vuole mettere davanti ai nostri errori, perché solo così si cresce, ma, proprio come un padre, anche ci perdona.

A noi laici, che non abbiamo il potere di rimettere i peccati nel nome del Signore, è affidato un altro compito: perdonarci l'un l'altro, e, se ci pensiamo bene è ciò per cui preghiamo, ogni



«Mentre erano chiuse le porte... venne Gesù e si fermò in mezzo a loro»  
(Giovanni 20,19)



volta che nel "Padre Nostro", recitiamo la frase : "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

C'è un'altra frase molto importante nel Vangelo di Giovanni: "**Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi**".

Con questa frase Cristo ci chiede la **testimonianza**. Spesso per essere testimoni di Cristo non servono grandi parole, anzi, le parole vengono facilmente dimenticate, ma siamo noi, con il nostro comportamento, con le nostre azioni, che possiamo diventare testimonianza. In particolar modo oggi, le letture ci dicono come poter diventare questa testimonianza:

- il Vangelo ci parla del perdono: **perdonare i nostri nemici**, come Dio fa con noi: è testimonianza;
- la prima lettura ci mostra come vivevano i primi cristiani: "**erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere**" ed ancora "**tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune**".

Ascoltare l'insegnamento degli apostoli ci ricorda il catechismo, che vede protagoniste due figure:

- il catechista, che si rende appunto testimone della Parola
- e il ragazzo che, ascoltando, come i primi cristiani, questa testimonianza, diventa capace a sua volta di testimoniare.

"I fedeli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli": anche noi dobbiamo continuare a "conoscere" la Parola di Dio. Non dobbiamo pensare d'aver compiuto il nostro dovere una volta finito il catechismo.

Spesso prendiamo troppo alla leggera la nostra fede. Una volta fatta la Cresima, pensiamo di essere a posto e di aver già imparato tutto.

Come si può pensare che delle nozioni apprese da bambini possano bastarci per tutta la vita? Per imparare una professione, si devono studiare molti anni, e poi, più si lavora, più si diventa esperti. Lo stesso dovrebbe accadere con la nostra fede: crescendo dovrebbe essere naturale cercare di approfondire quello in cui crediamo, anche perché proprio in base alla nostra fede si dovrebbe fondare tutto il nostro modo di agire. Quindi, se non conosciamo bene quello in cui crediamo, come possiamo essere dei veri cristiani?

Partecipare alla "frazione del pane", la messa, è la testimonianza che noi offriamo ai fratelli che crediamo alla morte e resurrezione di Cristo, che in ogni messa si rinnova.

"La preghiera" è testimonianza, perché attraverso la preghiera, noi affermiamo che Dio è il Padre a cui possiamo rivolgerci per ringraziarlo per tutto quello che ci dona e per ottenere aiuto nei momenti più difficili.



Noi però non preghiamo bene. Pensiamo che la preghiera sia soltanto un chiedere a Dio di intervenire a liberarci da qualche problema, e quando questa richiesta non viene soddisfatta come noi ci aspettiamo, riteniamo inutile pregare.

Dovremo invece capire che la preghiera è un momento fondamentale per un cristiano, momento in cui non dobbiamo soltanto chiedere qualcosa, ma avere un dialogo con Dio. Gesù, attraverso la Parola, ci spinge a pregare. Lui stesso, quando si reca nella casa di Marta e Maria, incontra due diversi modelli di cristiani: quello che si dà da fare (Marta) e quello invece che si mette ai suoi piedi e lo ascolta (Maria). Dopo le lamentele di Marta, che criticava Maria perché non la stava aiutando a preparare una degna accoglienza, Gesù risponde: "Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta". Quindi Egli ci fa capire che la preghiera, che è unione con Dio, dovrebbe essere la parte più importante nella vita di un cristiano.

Ma soprattutto "**vivere l'unione fraterna**" è testimonianza.

Come Dio ci ama, anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro. E, come due persone che si amano non possono continuare a vivere nella dimensione dell' "io", ma devono cambiare il loro punto di vista e cominciare a vivere nella dimensione del "noi", così anche noi dobbiamo abbandonare il nostro egoismo e donarci agli altri.

I primi cristiani vivevano dividendosi i propri averi, vivevano come veri fratelli. All'interno della comunità cristiana dovremmo sentirci come all'interno di una vera famiglia, in cui tutti vengono accolti per quello che sono, dove non esiste l'egoismo. Invece spesso si è solo spettatori di una celebrazione. Non si fa parte di una famiglia soltanto guardando cosa fanno gli altri. La famiglia cresce se c'è collaborazione da parte di tutti i componenti: ognuno si deve sentire in obbligo di mettere a servizio degli altri le proprie capacità.